

nel gabinetto di Madama Felicita, ch'era la ormai cinquantaduenne figlia di Carlo Emanuele III da nove anni defunto), così geniale era stata la prima attuazione juvarriana, che al di sopra dei mutamenti del gusto essa continuava ad influire sugli artefici successivi, i quali, pur attraverso forme diverse, seguitavano, rispettandola, ad uniformarvisi. Ed insistiamo sulla genialità dell'opera in quanto la sua autonomia veniva già posta in questione dal francese Germain Boffrand (*Livre d'architecture*, Parigi, 1745), il quale asseriva « che l'idea di Stupinigi Juvarra l'avesse tolta dal suo progetto del castello di Malgrange, che era caratterizzato dalla stessa pianta a croce diagonale. Certamente Juvarra nel 1720, passando da Londra e poi da Parigi, ha potuto fare la conoscenza di Boffrand e questi ha potuto mostrargli il suo primo progetto della Malgrange del 1712. Ma in realtà quel castelletto francese non fu mai costruito in questa forma... » (Brinckmann, Rovere, Viale, *op. cit.*). Se mai, come ha notato il Brinckmann controbattendo la tesi del Gurlitt d'una derivazione francese dell'arte juvarriana, codesta idea compositiva era già stata svolta nel 1697 nel palazzo Althan presso Vienna, e l'architetto siciliano poteva averla conosciuta da un'incisione; se non che allora conviene rifarsi al monito di Goethe, che non importa tanto una prima idea quanto ciò che con essa un genio sa fare (A. E. Brinckmann, *Tre stelle nel cielo del Piemonte*, Torino, 1957).

E il genio aveva saputo fare, imprimendo le sue direttive persino nei posteri. Dalle stampe dello Sclopis, del 1783, e se si vuole, per il contorno pittoresco dell'ambiente venatorio, dalle tele del Cignaroli, noi possiamo rappresentarci la stupenda villa regale, non più soltanto ricco padiglione di caccia per correre il cervo, nel suo pieno fulgore sotto Vittorio Amedeo III; quando da dieci anni vi si eran svolte le splendide feste per le nozze della principessa Maria Teresa e del conte d'Artois, futuro re di Francia, e le sere del 17 e 20 ottobre 1773 tutta la Palazzina s'era accesa di fuochi, uno spettacolo che l'architetto Mario Quarini aveva fissato nei suoi disegni conservati nella Biblioteca Reale di Torino; e quando da due vi si era celebrato sfarzosamente il matrimonio di un'altra figlia di Vittorio Amedeo III, la principessa Maria Carola Antonia col principe Antonio Clemente di Sassonia. Una villa immensa, i cui edifici avevano ormai l'estensione degli attuali, biancheggiava nel verde dei folti boschi circostanti fra il torrente Sangone, Orbassano, Candiolo e None (li si vede segnati nel « Plan de la forêt royale de Stupinis et de ses environs » inciso in quel tempo dallo Stagnon), al fondo del lunghissimo